

Gennaro Pascarella



*Donarsi
... il nuovo modo di essere,
a Natale*

Donarsi
... il nuovo modo di essere,
a Natale

Lettera pastorale
di monsignor Gennaro Pascarella
vescovo di Pozzuoli

*Ai presbiteri e ai diaconi,
ai religiosi e alle religiose,
a tutte le sorelle e ai fratelli laici.*

TEMPO DI CRISI E DI NUOVE OPPORTUNITÀ

Vi scrivo mentre stiamo ancora vivendo un tempo di crisi sanitaria e economica a causa della pandemia che ha portato scompiglio in tutto il mondo, non risparmiando, anzi colpendo di più, l'Occidente, che si riteneva ormai a sicuro da ogni "flagello". Il Covid "ha dato uno schiaffo alla tracotanza tecnocratica": si è sviluppato nel modo più drammatico nei paesi che hanno un sistema sanitario più avanzato!¹.

Anche le agende pastorali della nostra diocesi, delle nostre parrocchie, dei movimenti e delle associazioni hanno subito totali cambiamenti e cancellazioni. È stato sconvolto il modo usuale di fare pastorale come di insegnare, lavorare, divertirsi e soprattutto relazionarsi. Siamo costretti a inventare modalità nuove, altrimenti precipiteremo in una stasi che mummifica!

Abbiamo scoperto l'utilizzo positivo dei nuovi mezzi di comunicazione. Abbiamo compreso che «il “virtuale” è molto “reale”, quando è l'unica occasione di stare in contatto con i propri cari»². Ciò che ci ha fatto e ci fa “reggere” sono le relazioni e il prenderci cura l'uno dell'altro. La sofferenza più grande è stata non poter essere fisicamente vicini ai nostri cari colpiti dal virus con il nostro affetto, con gesti di vicinanza e di tenerezza.

Abbiamo visto tante “mani tese” come “segno” della prossimità, della solidarietà e dell'amore: dal medico “che si preoccupa del paziente cercando di trovare il rimedio giusto” all'infermiera e all'infermiere che, “ben oltre i loro orari di lavoro, rimangono ad accudire i malati”; da chi lavora nell'amministrazione e “procura i mezzi per salvare quante più vite è possibile” al farmacista “esposto a tante richieste in un rischioso contatto con la gente”; dal sacerdote “che benedice con lo strazio nel cuore” ai volontari che soccorrono chi vive per strada e tanti che non hanno da mangiare. Quante mani tese di tanti uomini e donne che offrono servizi essenziali di sicurezza!³.

Anche nella nostra diocesi tante mani, singolarmente o insieme, si sono tese e continuano a tendersi verso coloro che sono più poveri o a causa del virus sono precipitati in una povertà, mai messa in conto! Quanti nuovi bisognosi!

La pandemia ha evidenziato anche l'atteggiamento di quanti, cibandosi di indifferenza e di cinismo, stanno a guardare o peggio approfittano della crisi per propri interessi, incapaci di provare compassione davanti al grido di dolore degli altri, di condividere il dramma degli altri, rimanendo alla finestra o con le mani in tasca⁴.

LA SPERANZA CHE VINCE OGNI MORTE

Il virus ci ha fatto comprendere che **“la morte non può essere rimossa”!**

È “nostra compagna di viaggio”.

Umberto Saba scriveva che “è il pensiero della morte che, alla fine, aiuta a vivere”⁵.

La bella notizia che ci dà il Vangelo è che “la vita eterna” è certamente “l'incontro senza veli con Dio in Gesù Cristo, “una realtà completamente nuova”, che avviene dopo la morte; ma è anche il “compimento di ciò che

abbiamo vissuto qui in virtù dei sacramenti”. L’eternità comincia “oggi, qui e ora”!

Nel *Padre nostro* chiediamo che il regno di Dio “venga in questo mondo, qui su questa terra” per cambiarlo e salvarlo e, per essere a servizio di questo “disegno di Dio sulla storia”, chiediamo “il pane per il giorno che ci aspetta, il perdono instancabile, la salvezza dalla tentazione di abbandonare la fede”.

La speranza cristiana non ci fa accontentare del mondo così come va, poi ce ne sarà uno completamente diverso! Essa ci spinge a desiderare e ad impegnarci per il regno di Dio, che comincia già qui, anche se troverà la pienezza nei “cieli nuovi e terra nuova” alla fine dei tempi.

La speranza cristiana ci “orienta al mondo a venire” e proprio per questo “tutta la storia ha il suo valore, e proprio per questo esige l’impegno di tutta la nostra vita”. Ogni “istante della nostra vita assume un peso straordinario”!⁶.

La pandemia ci spinge a **ridefinire le priorità** e a **discernere ciò che conta nella vita**.

Cosa conta? Cosa è essenziale?

«Vanità delle vanità, dice Qoèlet, tutto è vanità» (12,8).

Questo che dice l'autore sacro è vero: «Tutti sono diretti verso il medesimo luogo: tutto è venuto dalla polvere e nella polvere tutto ritorna» (3,20). Questa è la constatazione visibile.

È Gesù, il Figlio di Dio, con la sua venuta in mezzo a noi che ci apre prospettive, appena intraviste nella Prima Alleanza: **la vita continua dopo questa vita!** Come Egli è morto ed è risorto così anche noi se moriamo con Lui, con Lui risorgeremo.

È questo il centro e il fondamento del Vangelo, bella e buona notizia! Esso ci viene sempre di nuovo annunciato e ad esso dobbiamo sempre di nuovo aderire.

Chi è il cristiano? È una persona che, nella fede, ha incontrato Gesù vivo, non tanto una dottrina o una morale, lo ha accolto nella sua vita, si è messo in ascolto della sua parola e alla sua sequela, si è lasciato coinvolgere dalla sua persona e dal suo messaggio. Ha lasciato che Egli squarciasse i cieli e gli aprisse orizzonti sconfinati su Dio e sull'uomo.

DIO CONDIVIDE TUTTE LE DIMENSIONI UMANE, TRANNE IL PECCATO

Tutto è iniziato con la sua **Incarnazione**:
«*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*» (Gv 1,14).

«Il Verbo e la carne, la gloria divina e la sua tenda tra gli uomini! – scrive Giovanni Paolo II – È nell'unione intima e indissociabile di queste due polarità che sta l'identità di Cristo [...] Sì, Gesù è vero Dio e vero uomo!» ⁷.

È un mistero di gloria e di umiliazione, di svelamento e di nascondimento, di grandezza e di povertà!

È soprattutto un mistero di amore!

«Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la eterna» (Gv 3,16).

«In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati» (1Gv 4,9-10).

Il Natale ci ricorda innanzitutto l'amore di Dio: un amore preveniente, un amore gratuito; un amore che si fa totale condivisione di *"tutte le dimensioni dell'umano"*. Il Figlio di Dio assume tutto, tranne il peccato (cfr. *Eb* 4,15); Egli "si spoglia" (*kenosi*) di quella gloria che possiede dall'eternità (cfr. *Fil* 2,6-8; *1Pt* 3,18)⁸. Cristo, nella sua persona e nella sua storia, ha reso visibile e vicino il Dio invisibile. Quel Bambino, poi adolescente e adulto, è il luogo della presenza di Dio, della sua manifestazione⁹. In Lui si manifesta lo stile di Dio, che è condivisione, solidarietà.

Se entriamo, almeno un po', con gli occhi della fede, in questo mistero come è possibile che non sgorgi dal profondo di noi stessi un inno di gratitudine e di gioia?

Lasciamoci aiutare dalla *«teologia vissuta» dei Santi*¹⁰ ad entrare nel significato profondo del Natale.

IL MISTERO DELL'INCARNAZIONE NELLA TEOLOGIA VISSUTA DAI SANTI

Sant'Alfonso Maria de' Liguori, nel popolare canto "Tu scendi dalle stelle", che si esegue nel tempo di Natale, con un linguaggio semplice esprime la meraviglia, che si fa

gratitudine, di fronte all'amore che vede in quel Bambino, il Creatore, deposto in una mangiatoia, esposto al freddo e al gelo:

«O Bambino mio Divino
io ti vedo qui a tremar!
O Dio Beato
ahi, quanto ti costò
l'avermi amato!
Ahi, quanto ti costò
l'avermi amato!

A te, che sei del mondo
il Creatore
mancano panni e fuoco
o mio Signore!
Mancano panni e fuoco
o mio Signore!».

Il santo scrive nella *Novena del Natale*: «Gesù da grande si è fatto piccolo. Ha nascosto la natura divina per non opprimerci con la maestà, per darci fiducia e rendersi accessibile a tutti. Dio da Signore si è fatto servo per farci superare la schiavitù del peccato e della legge e conferirci la libertà dei figli di Dio»¹¹.

Santa Teresa Benedetta della Croce

(Edith Stein), contemplando il mistero di Dio che si fa bambino, piena di stupore, scrive: «O meraviglioso scambio! Il Creatore della stirpe umana, assumendo un corpo di carne, concede a noi la divinità. Il Salvatore è venuto su questa terra per compiere appunto questa meravigliosa opera. Dio divenne un figlio dell'uomo, affinché gli uomini potessero divenire figli di Dio»¹².

Il Salvatore – scrive ancora la Santa – “divenne uno di noi”, perché “divenne uno con noi”. E da ciò deriva che siamo tutti fratelli.

«Per il cristiano nessun uomo è “estraneo”, ogni uomo è sempre “prossimo” che ci troviamo davanti e che di noi ha estremamente bisogno, non importa se parente o no, antipatico o no, se “moralmente degno” di aiuto o no. L'amore del Cristo non conosce limiti, non finisce mai, non si ritrae davanti alla bruttezza e la sporcizia»¹³.

Accogliamo il suo invito in questo tempo di Natale:

«Mettiamo le nostre mani nelle mani del Bambino divino, pronunciamo il nostro “Sì”

in risposta al suo “Seguimi”, e allora saremo cosa sua e la sua vita divina potrà traboccare liberamente in noi. Ecco l’inizio della vita divina in noi. (...) È ancora oscurità di fede, ma non è più cosa di questo mondo, è già stare nel regno di Dio. Il regno di Dio sulla terra ebbe inizio quando la beatissima Maria pronunciò il suo “fiat”, e lei fu la prima sua serva. (...) La vita divina accesa nell’anima è la luce venuta nelle tenebre, è il miracolo della notte santa»¹⁴.

Infine santa Teresa Benedetta della Croce vede **un legame stretto tra il mistero dell’ Incarnazione e l’Eucarestia:**

«“E il Verbo si fece carne”. Ciò è diventato verità nella stalla di Betlemme. – scrive – Ma ciò è compiuto anche in altra forma: “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, possiede la vita eterna”. (...) Come il corpo terreno ha bisogno del pane quotidiano, così la vita divina in noi chiede continuo nutrimento. “Questo è il pane di Vita disceso dal cielo”. E in chi lo fa diventare suo pane quotidiano, ogni giorno si compie il mistero del Natale, l’incarnazione del Verbo»¹⁵.

Secoli prima anche **san Francesco di Assisi** accosta l'Eucarestia all'Incarnazione.

Tommaso da Celano, suo primo biografo, racconta il primo presepe a Greccio. Quindici giorni prima di Natale Francesco fa preparare in una grotta una mangiatoia, il fieno, l'asino e il bue, per vedere, con gli occhi del corpo, la povertà e l'umiliazione estrema del Figlio di Dio, a Betlemme. Su questo presepio-mangiatoia viene celebrata la Messa la notte di Natale. Gesù-sacramento scende vivo e vero, presente nel pane e nel vino, sull'altare-mangiatoia¹⁶.

«Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dalla sede del Padre sopra l'altare nelle mani del sacerdote»¹⁷.

L'umiltà-povertà dell'Incarnazione, che Francesco vedrà realizzata in pienezza nella Passione e Morte di Gesù, la contempla e la rivive nell'Eucarestia:

«L'umanità trepidi, l'universo tremi, e il cielo esulti, quando sull'altare nelle mani del sacerdote, è il Cristo, il Figlio di Dio vivo.

O ammirabile bellezza, o degnazione stupenda! O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, così si umili da nascondersi, per la nostra salvezza, in poca apparenza di pane!

Guardate, frati, l'umiltà di Dio, e aprite davanti a lui i vostri cuori; umiliatevi anche voi, perché egli vi esalti. *Nulla, dunque, di voi tenete per voi; affinché vi accolga tutti colui che a voi si dà tutto*¹⁸.

San Francesco nel *Testamento*, che scrisse poche settimane prima di morire, raccoglie le sue "ultime volontà" e i "suoi grandi amore". Uno di questi amori è "l'amore ai lebbrosi": «Il Signore concesse a me, frate Francesco, d'incominciare così a far penitenza, poiché, essendo io peccatore, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro fu cambiato in dolcezza di anima e di corpo»¹⁹.

Il lebbroso, già dalla Bibbia, è stato per tanti secoli "il simbolo dell'emarginazione, della sofferenza e della povertà estrema". I lebbrosi di oggi sono i tanti poveri, emarginati, scartati.

San Francesco, che aveva un amore speciale per l'Eucarestia, da essa è spinto verso i poveri e i sofferenti.

«Noi ripetiamo nella Messa: “Prendete, mangiate, questo è il mio corpo”. – così scrive padre Raniero Cantalamessa, commentando l'amore di san Francesco per i lebbrosi – Ma colui che ha pronunciato queste parole sul pane le ha anche pronunciate sui “lebbrosi”. Lo ha fatto quando, parlando di quello che si è fatto, o non si è fatto, per l'affamato, il nudo, il malato, il carcerato, ha detto: “L'avete fatto (o non l'avete fatto) a me”. Questo infatti equivale a dire: quel corpo nudo, quel corpo affamato, quel corpo piagato che avete incontrato, era il mio corpo. Ero io»²⁰.

I Padri conciliari scrivono che Gesù «*il Figlio di Dio, con la sua incarnazione si è unito in un certo senso ad ogni uomo. Ha lavorato con mani umane, ha pensato con mente umana, ha agito con volontà umana, ha amato con cuore umano. Nato dalla Vergine Maria, si è fatto veramente uno di Dio, in tutto simile a noi, escluso il peccato*» (GS, 22).

L'INCARNAZIONE DI DIO NEI POVERI

C'è una “**sorprendente presenza**” del **Signore nei “più piccoli”**.

«In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto (o non avete fatto) a uno solo di questi fratelli più piccoli, l'avete (o non l'avete) fatto a me» (Mt 25,40.45).

“Io sono lì nei tuoi fratelli più piccoli: affamati, assetati, stranieri, bisognosi, malati, carcerati!” – ci dice Gesù – “Ti aspetto lì, dove non immagini e magari non vorresti nemmeno andare, lì nei poveri” – ha detto papa Francesco, commentando quello che ha detto Gesù.

Ha, poi, continuato, invitando a guardare a un giovane soldato, **Martino**²¹:

«Io sono lì, disse Gesù, secoli fa, a un giovane soldato. Era un diciottenne non ancora battezzato. Un giorno vide un povero che chiedeva aiuto alla gente, ma non ne riceveva, perché “tutti passavano oltre”. E quel giovane, “vedendo che gli altri non erano mossi a compassione, comprese che quel povero gli era stato riservato”, per lui. Però non aveva niente con sé, solo la sua divisa di lavoro. Allora tagliò il suo mantello e ne diede

metà al povero, subendo le risa di scherno di alcuni lì attorno. La notte seguente fece un sogno: vide Gesù, rivestito della parte di mantello con cui aveva avvolto il povero. E lo sentì dire: “Martino *mi* ha coperto con questa veste” (cfr. Sulpicio Severo, *Vita Martini*, III). San Martino era un giovane che fece quel sogno perché lo aveva vissuto, pur senza saperlo, come i giusti del Vangelo di oggi (cfr. Mt 25,37-40)»²².

Madre Teresa di Calcutta, dichiarata santa da Papa Francesco nel 2016, ha fatto della pagina del vangelo di Matteo 25,37-40 “la guida della sua vita, la strada verso la santità”²³.

I più poveri dei poveri non sono uno “scarto”, un fastidio, un peso da evitare; per Madre Teresa sono “il nostro amore”, “il dono di Dio per noi”. «Nell’ultimo giorno – dice – quando saremo faccia a faccia con il Signore, Cristo ci chiederà quanto amore abbiamo dato; non tanto quanto lavoro abbiamo fatto, ma quanto amore abbiamo messo nel farlo. A noi, come congregazione, è stato dato il dono di Dio di essere il Suo

amore tra i più poveri dei poveri»²⁴. «Tutte le sorelle della congregazione, in ogni luogo, stanno facendo soltanto questo: sfamano Cristo, non soltanto con il pane, ma anche con il loro amore e la loro attenzione; offrono un riparo al Cristo che è senza tetto non soltanto in una casa, ma anche nei loro cuori pieni di amore, di comprensione e di pace; e per chi è nudo, non soltanto offrono vestiti, anche lo ricoprono con compassione e dignità»²⁵.

Papa Francesco ha fatta sua una riflessione di Madre Teresa: “Noi non siamo una Ong. Le Ong lavorano per un progetto: noi lavoriamo per Qualcuno”. «Perciò, anch’io ripeto spesso che la Chiesa non è una Ong, – scrive – perché lavora per Cristo e per i poveri nei quali vive Cristo, ci tende la mano, invoca aiuto, chiede il nostro sguardo misericordioso, la nostra tenerezza»²⁶.

«La nostra vita religiosa è tessuta, intessuta insieme a Gesù nel Santissimo Sacramento. – dice ancora Madre Teresa – Iniziamo la giornata con la Messa e la Santa Comunione, e la terminiamo con l’adorazione al Santissimo Sacramento. (...) viviamo la vita

dell'Eucarestia durante la Messa e durante il giorno, nel servizio dei poveri. (...) la gente oggi è affamata di Dio. Non hanno bisogno di noi: hanno bisogno di Gesù. Nel mondo, nessuno può offrire Gesù meglio di noi che siamo i suoi religiosi, perché noi gli apparteniamo»²⁷.

Per realizzare la vocazione fondamentale alla santità, a cui tutti siamo chiamati, non possiamo non “tormentarci”, “spenderci” e “stancarci”, “cercando di vivere le opere di misericordia”. «È ciò che aveva capito bene santa Teresa di Calcutta: – scrive papa Francesco nell'Esortazione Apostolica sulla chiamata alla Santità nel mondo contemporaneo *Gaudete et Exultate* – “Sì, ho molte debolezze umane, molte miserie umane. [...] Ma Lui si abbassa e si serve di noi, di te e di me, per essere suo amore e sua compassione nel mondo, nonostante i nostri peccati, nonostante le nostre miserie e i nostri difetti. Lui dipende da noi per amare il mondo e dimostrarci quanto lo ama. Se ci occupiamo troppo di noi stessi, non ci resterà tempo per gli altri”» (n. 107).

CELEBRARE IL NATALE: ENTRARE NELLA LOGICA E NELLA DINAMICA DEL “DONARSI”

Celebrare il Natale è fare memoria dell'amore di Dio per noi. È questo l'incredibile messaggio che esso rivolge a chi crede: “Dio ci ama ad uno ad uno e tutti insieme”.

Celebrare il Natale è lasciarci avvolgere dall'amore di Dio, che per noi si fa bambino, condividendo fino in fondo la nostra storia dal grembo materno fino alla morte e ad una morte – la morte di croce – che lo pone nella categoria dei reietti.

Celebrare il Natale è riprendere rinnovata consapevolezza che il Bambino, avvolto in fasce e adagiato in una mangiatoia, è nato per tutti, ma condivide fin dalla nascita la sorte di coloro che sono senza casa, sloggiati, emarginati, poveri, fino ad identificarsi con loro.

Celebrare il Natale è contemplare, pieni di stupore, il “mirabile scambio”: Dio si fa uomo per donare a noi la sua vita divina!

Celebrare il Natale è rimettere a fuoco la nostra umana dignità e quella di ogni uomo e donna, al di là delle differenze di lingua,

di nazione, di religione, di cultura. Il Figlio di Dio, divenuto uomo come noi, nostro fratello, lo rimarrà sempre, indicandoci la fraternità come via per costruire un mondo più a misura d'uomo, in cui regni la pace, la giustizia, la solidarietà, il dialogo.

Celebrare il Natale è condividere la sofferenza degli altri, in particolare degli ultimi.

Celebrare il Natale è entrare nella "logica del dono", nella "cultura del dare".

«Il Verbo si è fatto bambino per potersi donare a noi, per esserci dono là dove noi siamo, per essere tutto per noi e con noi. Potremmo immaginare pastori e re in un presepe senza doni? Potremmo, dinanzi al Bambino nella mangiatoia, immaginare la creazione altrimenti che come dono? *Donarsi, è questo il nuovo modo di essere, a Natale.* Donarsi, è questa l'unica povertà e l'unica ricchezza di Dio, dell'uomo e delle creature»²⁸.

Il cardinale Carlo Maria Martini in una omelia nella notte di Natale, dopo aver detto che nella "notte santa" la Chiesa canta "la nascita del Figlio di Dio che è la nostra vita, che cambia la nostra esistenza, che tocca

i singoli momenti della nostra esperienza, perché assume le nostre povertà, i nostri peccati, le nostre tristezze, i nostri desideri e le nostre speranze” narra un racconto di Natale. Un giorno Gesù ritornò sulla terra mentre alcuni bambini erano riuniti per una festa. Egli venne in mezzo a loro ed essi lo riconobbero e gli fecero festa. Poi uno di loro, a cui si aggregarono tutti gli altri, gli chiese che dono Gesù avesse portato. Gesù non rispondeva ed allargava le braccia. Allora un bambino disse: “Vedete che non ci ha portato niente? Allora è vero ciò che dice mio papà: che la religione non serve a niente, non ci dà niente, non ha nessuno regalo per noi!”. Ma un altro bambino replicò: “Gesù, allargando le braccia, vuol dire che *ci porta sé stesso, che è lui il dono, è lui che si dona a noi come fratello, come Figlio di Dio per farci tutti figli di Dio come lo è lui*”²⁹.

Il dono del Natale è Gesù, il Figlio di Dio che si è fatto carne.

Egli si offre sempre a noi nell'Eucarestia, vuole dimorare dentro di noi se ascoltiamo e viviamo la Sua parola, vuole avvolgerci con la Sua presenza se ci trova uniti dal suo

amore, bussa alla porta della nostra vita con i volti, a volte sfigurati, dei poveri, dei sofferenti e degli emarginati.

Sappiamo riconoscerlo, ascoltarlo, accoglierlo, seguirlo, amarlo?

Egli ci dice: “Seguimi! Fa anche tu della tua vita un dono! Donala e, allora, la ritroverai in pienezza!

Risuonino con forza dentro di noi davanti a Gesù Bambino, deposto in una mangiatoia come verifica del nostro essere cristiani le parole di papa Francesco: «Quando incontro una persona che dorme alle intemperie, in una notte fredda, posso sentire che questo fagotto è un imprevisto che mi intralcia, un delinquente ozioso, un ostacolo sul mio cammino, un pungiglione molesto per la mia coscienza, un problema che devono risolvere i politici, e forse anche un'immondizia che sporca lo spazio pubblico. Oppure posso reagire a partire dalla fede e dalla carità e riconoscere in lui un essere umano con la mia stessa dignità, una creatura infinitamente amata dal Padre, un'immagine di Dio, un fratello redento da Cristo. Questo è essere

cristiani! O si può forse intendere la santità prescindendo da questo riconoscimento vivo della dignità di ogni essere umano?»³⁰.

Celebrare il Natale è rimetterci sulla via dell'umiltà: "Dio ci viene incontro nell'umiltà di un bambino". Solo se siamo umili, se abbiamo un animo da bambino, possiamo accogliere Gesù!

Maria, Giuseppe e i pastori sono "umili"; anche i Magi, pur saggi, si mettono alla ricerca con umiltà.

IL NATALE DI GESÙ, FONTE DI SPERANZA

L'autentica celebrazione del Natale porta con sé pace, gioia, pur in mezzo alle difficoltà. La scena che contempliamo a Natale non è certo idilliaca: due giovani sposi, lontani da casa, non avendo trovato un alloggio, devono rifugiarsi in un luogo di fortuna perché la sposa deve dare alla luce suo figlio. Essi sapevano chi era quel Bambino! Certamente soffrono di questa situazione; ma tutta la scena è intrisa di serenità, di speranza, di accoglienza, di condivisione.

Non lasciamoci togliere dal coronavirus la pace e la gioia che il Natale porta con sé!

Riscopriamo, privi di tanti orpelli, l'essenziale del Natale: sapere di essere amati da Dio che in Gesù, suo Figlio, condivide anche quest'ora triste della nostra storia e delle nostre vite. Egli continua anche oggi la sua missione: si fa buon samaritano e "viene accanto ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza"³¹.

Quel Bambino ci dice che è possibile un "nuovo inizio", che si può "incominciare sempre da capo".

«In questi giorni – scriveva un giornalista di *Avvenire* – da più parti si dice che "dobbiamo salvare il Natale", riferendosi alla necessità di invertire il trend negativo dei consumi. Ma quello che accade ci sfida a riconoscere che forse abbiamo bisogno di essere salvati noi dal Natale, di aprire il cuore al Dio che si è fatto compagno di strada dell'umana fragilità abbracciandola con Amore più grande di quello che l'uomo è capace di produrre. Il mistero dell'incarnazione...ci parla di un Dio che assumendo l'umana condizione è stato capace di vincere ogni distanziamento»³².

Vogliamo partire dal Natale, in cui ci viene

svelata la via di Dio per incontrarci ed essere vicini a noi: la piena solidarietà con la nostra umanità, per metterci con più decisione come Chiesa sulla via della vicinanza e della condivisione con gli uomini e le donne del nostro tempo.

Davanti al Bambino, adagiato nella mangiatoia, ringraziamo Gesù e lasciamo che la nostra vita sia da Lui illuminata.

*Grazie, Signore Gesù, perché per amore
ti sei fatto fragile bambino,
e hai assunto la nostra umanità ferita
per donarci la tua vita divina e
la libertà dei figli di Dio.*

*Grazie, perché hai voluto condividere
tutto di noi, eccetto il peccato,
dando un senso anche ai nostri giorni bui.
Donaci la grazia di porre la nostra esistenza
alla luce del tuo Natale,
perché essa sia illuminata,
anche quando sembra
che non ci sia che tenebra.
Sii Tu, la nostra Luce!*

*Maria, madre del Figlio di Dio
e nostra madre,
aiutaci a dire sì a quel Bambino che ci offri.
Tu sei stata “la donna del sì,
non del no, del forse né del sì, ma”!
Davanti a Dio che si fa bambino
e che hai nelle tue braccia,
aiutaci a pronunciare come Te
il nostro “eccomi”
non solo con le parole,
ma con tutta la nostra vita. Amen.*

Natale del Signore 2020

✠ Gennaro, vescovo

NOTE

- ¹ CHIARA GIACCARDI, *La morte non può essere rimossa in Città Nuova*, n.11/2020, p. 71.
- ² *Ivi*.
- ³ FRANCESCO, *Messaggio IV Giornata Mondiale dei Poveri* (15 novembre 2020), n. 6, 13 giugno 2020.
- ⁴ Cfr. *Ivi*, n. 9.
- ⁵ CHIARA GIACCARDI, o.c. Umberto Saba (1883-1957) è poeta e scrittore italiano.
- ⁶ GERHARD LOHFINK, *Alla fine il nulla? Sulla risurrezione e sulla vita eterna*, Brescia 2020, pp. 252-255.
- ⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, 21.
- ⁸ *Ivi*, 22.
- ⁹ Cfr. Editor. *La Rivista del Clero Italiano*, n. 12/2019, pp. 803-806.
- ¹⁰ *Ivi*, 27.
- ¹¹ SANT'ALFONSO MARIA DE' LIGUORI (Napoli 27 settembre 1696 - Nocera dei Pagani 1 agosto 1787), vescovo, fondatore della Congregazione del Santissimo Redentore, dottore della Chiesa (*doctor zelantissimus*), compositore.
- ¹² EDITH STEIN, *Il mistero del Natale*, Bologna 2017, pp. 33-34. Edith Stein (1891-1942), ebrea tedesca, assistente di Husserl, si convertì al cattolicesimo e, dopo un lungo percorso spirituale, si fece monaca carmelitana a Colonia con il nome Teresa Benedetta della Croce. Le SS l'arrestarono in un monastero nei Paesi Bassi, dove si era rifugiata, e la condussero nel campo di concentramento di Auschwitz, dove morì in una camera a gas. Fu beatificata (1987) e canonizzata (1998) da papa Giovanni Paolo II, che, poi, la proclamò patrona dell'Europa.

- ¹³ *Ivi*, pp. 36-37.
- ¹⁴ *Ivi*, pp. 34-36.
- ¹⁵ *Ivi*, p. 45.
- ¹⁶ ARMIDA DEBBI, *Francesco d'Assisi e l'Eucarestia*, Pazzini Editore 2007, p. 48, nota 20.
- ¹⁷ *Ivi*.
- ¹⁸ *Ivi*, p. 58.
- ¹⁹ RANIERO CANTALAMESSA, *Francesco d'Assisi. Il genio religioso e il santo*, Milano 2018, p. 137.
- ²⁰ *Ivi*, p. 140.
- ²¹ Quel giovane soldato, catecumeno al momento del racconto riportato da papa Francesco, sarà poi istruito, battezzato e, in seguito, ordinato sacerdote dal santo vescovo di Poitiers, Ilario. Martino (316-397) fu monaco per parecchi anni ed eresse la prima abbazia in Francia. Fu padre di circa 80 monaci. Quando si rese vacante la sede episcopale di Tour per unanime consenso del popolo fu eletto vescovo di quella città. Rimase sempre padre dei poveri e costruttore di unità. Di lui si è coniato un detto: "Soldato per forza, vescovo per dovere, monaco per scelta".
- ²² FRANCESCO, *Omelia*, Basilica San Pietro, 22 novembre 2020.
- ²³ MADRE TERESA DI CALCUTTA, *Amiamo chi non è amato*, EMI, Bologna 2016. Introduzione di papa Francesco, p. 9.
- ²⁴ *Ivi*, p. 55.
- ²⁵ *Ivi*, pp. 57-58.
- ²⁶ *Ivi*, p. 9.
- ²⁷ *Ivi*, pp. 60-61.

- ²⁸ KLAUS HEMMERLE, *Dio si è fatto bambino. Meditazioni sul Natale*, Roma 1991, p. 18.
- ²⁹ CARLO MARIA MARTINI, *Sulle strade del Signore. Meditazioni per ogni giorno*, Casale Monferrato 2002, p. 529.
- ³⁰ FRANCESCO, *Gaudete et Exultate*, 98.
- ³¹ Prefazio Comune VIII.
- ³² GIORGIO PAULUCCI, *Non salvare il Natale. Dal Natale farci salvare* in *Avvenire* 15 novembre 2020, p. 3.

In copertina:
Opera di Michel Pochet



Per la stampa di questo opuscolo non sono stati abbattuti alberi. È stata utilizzata carta riciclata.